

# IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione  
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche  
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: (Italia) Anno L. 3 — Semes. L. 1,75 — Trim. L. 1  
(Estero) " " 6 — " " 3,50 — " " 2

## MAZZINI

e le lettere scoperte recentemente a Parigi

Quando il fuoco avrà lasciato la terra coperta di cenere; quando la menzogna, ogni falsa morale, la chimera del senso, l'oro che segna la via più turpe agli uomini, saranno distrutti; quando di nuove aurore, di giustizia, di uguaglianza, potranno vivere nuovi uomini, nuove idee... oh allora, forse, sarà bello il vivere! Quando si rinnoveranno le menti di coloro — dei quali non si avrà traccia — che furono uomini incompiuti, perseguitati, sottoposti a disgustose metamorfosi da parte della critica mondiale, e ieri, ieri stesso dal... Governo Editore.

Fumeranno ancora le ceneri del vecchio, che racchiuderanno tanti e tanti volumi, notti di veglia, sudori, sforzi supremi per raggiungere l'ultimo piano della torre di Babele: fumeranno... e al rossastro dell'ultimo fuoco, dell'ultimo sangue ribelle sorgerà il Nume dell'avvenire; sorgeranno le anime dei redenti; e guarderanno stupefatti l'immensa esposizione dell'evoluzione. È forse l'impossibile?

Ed ora un po' di cronaca.

L'Illustre Senatore Alessandro d'Ancona, la dottrina e la competenza del quale nessuno osa mettere in dubbio, in un pregiato articolo sul *Giornale d'Italia* « *Petrarca, Galilei, Leonardo, Mazzini e la Crusca nelle Edizioni Nazionali* » disse francamente: « Rispetto all'edizione nazionale degli scritti di Mazzini, non solo essa scoppia come un fulmine a ciel sereno, ma non ci pare che a giustificarla concorra nessuna delle condizioni sopra enunciate. — (Rarità, arte, studio) — Si avevano già, a cura di una speciale Società Editrice, un diciotto o venti volumi delle opere letterarie e politiche del grande agitatore. Condotta in principio dal Mazzini stesso, poi continuata da amici e discepoli, la collezione senza dubbio contiene quanto gli uscì dalla penna, salvo forse qualche giovanile articolo letterario ».

Fu profeta d'Ancona, come anche oggi tutti possono essere, senonché le lettere scoperte recentemente a Parigi, sono, relativamente, poco letterarie, ma molto politiche, molto scientifiche. Egli intendeva escludere dalla raccolta delle *Edizioni Nazionali* gli scritti di Mazzini: ed io non sono contrario, ma per una sola ragione: inquantoché Editore non sarebbe il Governo monarchico, il quale per non lavorare in danno proprio, dovrebbe fare opera, nella quale ci sarebbe senza dubbio da dubitare della verità. Per altre ragioni no. Poiché non vi dovrebbe essere nulla da dire, se gli scritti di Mazzini appartenessero alle *Edizioni Nazionali* — mandate avanti colla pubblica contribuzione degli Italiani — e stessero — magari a riposare — accanto ai volumi di Leonardo da Vinci.

Chè, se, nei volumi di Leonardo da Vinci, si troverebbero disegni rari, e cose d'arte inedite, preziose per gli studiosi, nella collezione degli scritti di Mazzini avremmo sott'occhio un alto concetto di politica generale, nonchè l'auto-biografia di un pensatore forse unico a' suoi tempi.

Beltrami nel *Corriere della Sera* scriveva « come venne affermato ripetutamente e non venne smentito, fra le ultime imprese dell'on. Nasi vi sarebbe quella di aver stornato i fondi destinati alla pubblicazione delle opere di Leonardo, per assegnarli invece alla stampa delle opere di Giuseppe Mazzini ». A me non tocca far commenti a questo punto, anche per poca competenza, ma lascio continuare lo stesso Beltrami il quale in un articolo (1) sul *Giornale d'Italia*

diceva: « il ministro Nasi attribui allo Stato il compito della pubblicazione integrale di tutti i disegni e manoscritti di Leonardo da Vinci: il quale decreto procurò bensì al ministro d'allora la soddisfazione dei più sfacciatati elogi per l'intelligente ardimento spiegato nel fare ciò che nessun ministro aveva potuto o saputo fare, ma all'infuori di ciò, rimase lettera morta, autorizzando così la supposizione che lo scopo del decreto si limitasse a quello immediato degli elogi, che oggi non si potrebbero rileggere senza sconcerto, pensando di quale individuo contribuissero a rafforzare il piedistallo ».

Non avrei la minima idea di escludere Leonardo da Vinci, ma vorrei che si ammettesse, o meglio si fosse ammesso Giuseppe Mazzini a tale onore — umano onore. Poi, che di una Commissione fosse il compito di raccogliere o meglio di stampare in *Edizione Nazionale* gli scritti di Mazzini, — non intendo togliere nulla a Leonardo — mi sembra ottimo; chè se i « *Doveri dell'Uomo* » — e qualche altra cosa del grande Genovese — furono turpati ad usum delphini, in modo che se l'autore fosse vivo, non l'avrebbe probabilmente consentito, sicché alcuni Consigli municipali, composti di popolari, — dice d'Ancona — reclamarono invece l'edizione genuina, non recherebbe meraviglia il fatto, che il Governo Editore, privo di una Commissione, che comprendesse uomini coscienti — non partigiani, brutta parola — in una stampa nazionale degli scritti di Mazzini, tagliasse e rovesciasse tutto ciò, che gli ingombrava il suo orrendo programma.

Continua il Senatore d'Ancona:

« Ora poi, al cittadino adulto, il Governo Italiano offre in edizione a buon mercato tutte le opere.

Che al Mazzini si decretasse dallo Stato, per concorde volere, un monumento in Roma, consenti la maggioranza degli italiani, che in lui volle glorificare il gran propagatore dell'unità Italiana con Roma a capo; ma che la Monarchia, sorta dai plebisciti, si faccia essa propagatrice delle dottrine politiche di lui, che le fu sempre avverso, non tutti, crediamo, approveranno, non solo per quel che concerne la parte concettuale, ma per ciò che spetta alla storica ».

E fra le due ipotesi, io credo, non corra alcuna differenza.

Ciò che formò la nota caratteristica, poco tempo dopo l'articolo del Senatore Alessandro d'Ancona, fu la polemica sollevata dal Signor Ernesto Nathan, il quale, al dire del citato scrittore, non fece altro che girare intorno e divagare... il tutto probabilmente effetto di una *faceta confusione*.

E d'Ancona fra altro rispondeva a Nathan:

« Il contenuto di quei volumi potrà eccitare soltanto discussioni proficue e pacate; (*Dante, Petrarca, Galileo, Leonardo*) mentre chissà? qualcuno dei volumi di Mazzini, se contenesse certe lettere uscite alla spicciolata, potrebbe destare, a tenore delle leggi vigenti, qualche dubbio nel procuratore del re; e sarebbe davvero una bella facezia il sequestro di un volume pubblicato a cura di una Commissione Regia! » Questo fatto formerebbe e forma una sequela di contraddizioni, delle quali una, proprio grossa, conviene citare; quale la psicologia di quella famosa commemorazione di Giuseppe Mazzini, fatta a Roma nell'aula del Collegio Romano, dove concorsero a porgere il loro tributo di... — di quale sentimento, di grazia? — l'Augusta Maestà dei Sovrani d'Italia?!

« Se altri, non il Nathan — termina Alessandro d'Ancona — che conosco per gentiluomo eh'egli è, volesse invenirli la polemica — si serva pure: io ho altro da fare. (*Dice con me?*) Ma come libero cittadino, senza adoprare contumelie, nè coperte insinuazioni, scevro da ogni personale interesse e per solo amore di ciò, che mi par vero e giusto ho senz'altro usato d'un mio diritto segnalando, e non con lode, un

fatto, che se non sbaglio, è nuovo indizio della gran confusione regnante negli animi e nelle menti. »

Oh! questo è bello, qui siam d'accordo!

Poiché è ora che si finisca di prendere per il naso quest'uomo, e condurlo dove pare e piace... fin anco in Vaticano.

La Signora Dora Melegari ha comunicato alla *Revue* di Parigi alcune interessanti lettere di Giuseppe Mazzini da lei possedute. Essa dice che quasi trecento lettere dirette dal Mazzini al padre di lei Luigi Amedeo Melegari sono state di recente rinvenute inaspettatamente.

Queste lettere, lasciate a Parigi in consegna ad un amico, Juste Ollivier, vi rimasero fino al 1870, allorché il Melegari diede ordine che fossero distrutte. Ma l'ordine — non si sa per qual ragione — non fu eseguito e questa corrispondenza, è tornata ora in possesso della signora Melegari.

Biguardano un'epoca poco nota del Risorgimento; l'epoca in cui il Mazzini lavorava indefessamente all'estero esiliato, a Marsiglia.

Dalla Francia corrispondeva, non troppo comodamente, coll'Italia; e là più volte avrà forse sognato il trionfo delle proprie idee.

Nel Settembre 1872 a Marsiglia minacciato di arresto scrive al Melegari:

« Credi a me, non ho avuto mai paura della gente, e non ne ho paura, e quello che ora fa te lo proverebbe. Credi a me: non ho altro nel cuore che la patria e il trionfo. Ti ho detto che non avevi a temere nessuna interruzione negli affari; ti ho parlato in modo da farti capire che mi allontano poco e per poco tempo. Tu non hai capito, ti sei arrabbiato e hai avuto torto.

« Che importa del resto! Se mi credi timido ed egoista, cambierai parere più tardi. Intanto continua il tuo lavoro e non dubitare di me per questo ».

Dopo qualche tempo Mazzini tornò a Marsiglia, dove visse per parecchi mesi nelle vicinanze, nascosto nella casa di Demostene Ollivier.

Per evitare noie a' suoi ospiti, e per la propria sicurezza il Grande Genovese non usciva mai di casa, e non riceveva alcuno.

Qualche volta di sera vestito da donna o da guardia nazionale andava dall'amico Melegari.

Sono strani i nomi assunti dai proscritti per isfuggire alla tirannide: Mazzini era Filippo Strozzi; Melegari, Faicino Cane.

E da Ginevra nel 1833 col cuore lacerato dal suicidio di Iacopo Ruffini, dovendo separarsi da Giuditta Sidoli, che lo ha aiutato a sopportare il colpo della morte dell'amico, scrive a Melegari.

Sono poche righe, che commovono, e che fanno intravedere, come anche nelle battaglie la tenerezza del cuore di quel pensatore non venisse meno.

« Ho sofferto abbastanza in un mese perchè qualche cosa di male mi succeda all'improvviso. Ho detto addio a tutte le gioie, a tutte le consolazioni della vita e per sempre. Ho perduto tutto quello che mi faceva sorridere personalmente nell'idea che sviluppo, e non mi rimane ormai che il fantasma d'un amico morto per me e il dovere arido. E vedo anche il patto d'amicizia rotto da coloro che dovevano soffrire con me e per me. Non chiedo nel mondo affetto da nessuno. Se ne ho concesso, si è sempre cambiato in dolore per coloro che ne erano l'oggetto, e se altri me ne ha dato, in dolore per me. C'è una maledizione nell'aria che mi avvolge e devo e voglio esserne io solo colpito. La vita, certo, mi pesa più che a te; ho nell'anima un'amarezza che tu non puoi nè meno immaginare. Ma non voglio parlarne, nè importa agli altri di saperne. Doveva esser così e lo presentivo da lungo tempo: ora sono faccia a faccia con il destino e lo guardo solo. Dei doveri mi restano e

(1) Governo Editore.

Caro "Popolano,"

Non mi terrai il broncio se azzarderò muoverti un appunto.

Intendo parlare dell'articolo sul discorso di *Jaurès* e *Clemenceau* che tu riproducesti dalla *Libertà* — articolo che ha dato occasione al *Cuneo* di spezzare una lancia contro il preteso borghesismo repubblicano.

Dirò innanzitutto che non mi sembra ben fatto portare ai sette cieli le affermazioni di un ministro francese — e far apparire il collettivismo come una teoria a cui manca ogni fondamento di serietà. Certo comprendo che né la *Libertà*, né il *Popolano* ebbero, con quell'articolo, neppure lontanamente la pretesa di recare offesa al sentimento socialista, e che piuttosto si volle porre in rilievo un avvenimento che segua un'ora solenne e difficile nella storia del parlamento francese; però avrei preferito che la stampa nostra, non dimentica dei criteri positivisti che formano il fondamento stesso della scuola repubblicana, si fosse ben guardata dal condannare teorie e sistemi economici, su cui la storia e la scienza non hanno detta ancora la loro ultima parola.

Certe affermazioni azzardate i repubblicani dovrebbero lasciarle ai conservatori — a cui deve premere il permanere di una società basata sullo sfruttamento e che giudicano le cose a seconda del loro tornaconto — in caso diverso bisogna saper contrapporre teoria a teoria e fare come fanno gli anarchici che al collettivismo di stato antepongono il libero comunismo. Il partito repubblicano, invece, se vuole non cadere nell'errore in cui si dibattono talune scuole, deve saper affermare la propria indipendenza dai sistemi economici che verranno succedendosi, man mano che avranno la loro naturale sanzione dalla sovranità popolare.

In tema di ordinamento della società futura, noi non siamo dei fatalisti; e quindi, sembrami errore e contraddizione nel tempo stesso, voler combattere con affermazioni tolte a prestito, tutta una teoria che conta seguaci illustri e che suscita nel campo della democrazia tante attrattive.

Via, non perdiamo vanamente il nostro tempo a fantasticare sui castelli in aria; poiché l'avvenire sarà quel che sarà.

Compito nostro deve essere quello piuttosto di richiamare il popolo alla realtà della vita, e con esso combattere le ingiustizie sociali che insidiano il diritto della libertà e del pane. Senza diffidenze e senza sospetti uniamoci ai socialisti nelle battaglie che le classi lavoratrici hanno ingaggiate e saranno per ingaggiare contro il capitalismo, e con essi, per l'istinto istesso dell'interesse di classe che ci anima, facciamo sì che lontano non sia il giorno in cui il lavoro, redento dalla padronanza dei pochi, possa divenire fattore principale dell'umana società.

A. B.

(N. d. R.) — L'amico A. B., come il *Cuneo*, vede a torto, nella riproduzione dell'accennato articolo dalla *Libertà* di Ravenna, una punta compiacente contro il sentimento socialista, e pretende muoverci rimprovero. Dichiariamo subito che un tale pensiero non balenò neanche per un momento nella nostra mente.

L'intento nostro fu solo quello di far conoscere ai lettori l'elevato duello oratorio di due dei più forti e valorosi campioni della Camera Francese sopra due diversi ed opposti sistemi economici.

Le simpatie poi per un ipotetico futuro sociale di là da venire, per quanto il progresso indefinito non ci spaventi, tutt'altro! Le lasciamo per ora volentieri ai socialisti e all'amico A. B., se gli piace; e noi intanto, pur constatando l'attuale ingiusto assetto della proprietà privata e l'iniqua sua distribuzione, ci accontentiamo di vagheggiare il libero associazionismo di Mazzini, come quello che potrà dare intanto all'operaio l'intero frutto del proprio lavoro.

Del resto, il nostro programma economico è così semplice e chiaro, così notorio e discusso, che non val proprio la pena di ripeterlo ad ogni momento. Se non sei tu — caro A. B. — che abbia ancora bisogno di imparare a conoscere il nostro programma, i socialisti, questo bisogno, lo dovrebbero sentire meno che mai, perché nel nostro programma hanno spigolato sì tanto da infiorare fin troppo il loro programma minimo.

Ai castelli in aria, alle utopie, noi, quali positivisti, non corriamo dietro, né ciò ci impedisce però di associarci, come ci siamo sempre associati, e di combattere oggi insieme agli amici socialisti la buona battaglia della giustizia e delle rivendicazioni sociali.

saprò adempirli, anche dopo aver disperato di me stesso, li adempirò, non perchè ne abbia l'obbligo di fronte agli uomini: potrei liberarmi da qualsiasi legame di tal genere; ma io mi sento legato dalle vittime e dalla mia coscienza. Così sosterrò fino che abbia un alito di vita la missione che qualcosa di più forte di me stesso m'impone. Vivi tranquillo, Mazzini è morto, e tu avrai da fare solo con Strozzi! »

Quella poi del 23 Luglio 1833 da Ginevra mi sembra la più bella, ed io la riporto interamente.

Pare che Mazzini rievochi il tempo della gioventù, nella quale forse ebbe non poche disillusioni.

Questa amara tristezza, questa rinuncia ad ogni affetto, quasi pessimismo di poeta, rendeva Mazzini incomprensibile per gli stessi suoi fratelli d'esilio.

« Ho ricevuto la tua lettera del 23. La tua lettera mi produce dolore: quello che mi dici di provare, lo provo anch'io; quello che ti fa essere melanconico, mi disperava; le delusioni delle quali tu parli mi sono piovute addosso da ogni parte e le più amare in un solo mese. Anche io ero nato per amare e per essere amato e pur oggi, se dispero della seconda cosa, non spero qualche momento di gioia che dalla prima, o meglio procurando gioia ad altri. E soffro di averti fatto soffrire. Ed è questa la mia storia, storia intima che non racconterò nel suo insieme a nessuno, neppure a me stesso; storia dolorosa di ferite insanabili più che non sembri a chi non conosca tutto quello che mi concerne. Ho voluto, te lo giuro, far del bene a tutti gli esseri ai quali mi sono avvicinato, e sempre ho fatto del male ad essi e a me. Io la lascerò, questa mia storia, in poche pagine, ma a chi? Cosa terribile, io non lo so. Ma basta. Forse le mie parole ti suoneranno strane e inesplicabili. Per quel che ti concerne, io potrei dirti quello che credo di averti espresso dalle prime lettere, io potrei dirti: se tu sai quello che mi riguarda, se tu pensi ove io mi trovavo e se tu intravedi i legami che avevo, tu devi aver la chiave di tutto, tu devi vedere tutti i doveri che s'imponavano a me, imperiosamente... »

« Ma che importa! Tu, se puoi stimarmi, fallo, perchè non ho tutti i torti che tu credi. Amarini, no: è meglio non farlo, non voglio essere amato; il verme roditore mi dilania interiormente, porto in me il male e la sfortuna. Per me, individuo, tutto è finito. Amate la patria e più ancora la libertà e che tutti i vostri affetti si concentrino lì: lavorate per l'avvenire, non sperate nulla per voi stessi, soffocate cuore, passioni, speranze, soffocate tutto eccetto un sentimento di dovere, di missione, di martirio. »

« Si prepara la rivoluzione: Mazzini da valente Generale spiega i suoi calcoli col maggior ardimento: « Ecco l'idea. È necessario che simultaneamente all'azione che noi spiegheremo da questo lato (invasione della Savoia) noi diamo l'occasione di una iniziativa alla Riviera di Ponente, inviandovi un manipolo di coraggiosi con la nostra bandiera: la Riviera è preparata di paese in paese, ma tu sai che qualche volta l'audacia manca e che noi non dobbiamo rifiutare di svegliarla. Centocinquanta uomini basterebbero alla impresa. Il drappello si comporrebbe dei capi indispensabili, di qualche italiano che si unirebbe alla massa per dirigerla seguendo l'ordine dei capi e del numero necessario di disertori piemontesi che si trovano riuniti al deposito della legione straniera a Tolone e che si sono mille volte offerti per il ritorno. »

Ed altrove: « Se una necessità insuperabile non mi trattiene, io voglio, anche procedendo le cose come io desidero, ritornare nella mia città: là io posso riuscire utile... » Per l'attuazione dei suoi disegni, occorre molto danaro: tutte le sue forze sono esaurite.

Alcuni ricchi si erano impegnati di versare, al momento dell'azione, forti somme, ma non mantennero la promessa.

Non li scossero nè le preghiere nè le suppliche: allora Mazzini li minaccia con parole di fuoco e li denuncia al popolo: « Noi siamo fermamente decisi ad agire. Quando tutto ci sarà rifiutato per la esecuzione del piano proposto, quando non sarà più possibile intraprendere l'azione in modo efficace, noi agiremo noi soli, non fossimo che venti, quaranta o cinquanta, noi agiremo! »

Noi siamo stanchi, ma noi vogliamo tener fede al nostro giuramento. Il sangue delle nostre vittime ci lacera il cuore, e se pesa lievemente ad altri non è così per noi. Ma decisi fermamente come noi siamo ad agire e a morire, noi acquistiamo un diritto, quello della parola libera, franca, recisa. Noi faremo uso di questo diritto, e con tutta la larghezza consentita dalla determinazione di morire. Ne faremo uso, ne diamo parola

a tutti coloro, che potendo non hanno voluto aiutarci. .... Sanno di che siamo capaci e che la gente che vuole morire non ha più ragione di tacere. Molti ci ingiurieranno, biasimeranno questo sistema. Che importa! Lo dichiariamo apertamente che non ci curiamo dell'opinione pubblica, e che la nostra coscienza sola ci indica quel che dobbiamo fare. Il rimedio che applichiamo all'inerzia è grave, è terribile, ma quando da questa inerzia dipende il destino di una nazione, che ci ha affidato il suo mandato, non esitiamo dinanzi ad alcun rimedio... »

L'uomo rivoluzionario — oggi senza dubbio qualche cosa di più positivo — così parla della *solidarietà umana*:

« Il popolo che isolerà i suoi destini, il popolo che non sentirà di far parte della grande famiglia, il popolo che dimenticherà di essere posto nell'Umanità per il compimento di una missione e che deve rappresentare un'idea generale, è al disotto dei tempi, al disotto dello spiritualismo, al disotto di Dio, e della legge Universale: È tempo che l'Italia entri nella grande lizza dello sviluppo progressivo della legge di Dio. »

Vidi nella rivoluzione italiana non solo un'opera di forza, ma un'opera di alta ragione; vidi l'Italia, per la terza volta, alla testa dei destini Europei, sapendolo, volendolo e intendendolo.

Questo carattere di alta filosofia, di alta missione, di alta civiltà, di fronte alle nazioni estere, io vollen indicare con la parola Umanità. »

E più tardi: « Se posso, morirò armato, e nella mia terra natale »

In altra del 14 Aprile 1834:

« Io sono esclusivista; ma il tempo dimostrerà che io avevo ragione di esserlo... »

Poi: « Da quaranta giorni si predica al soldato che egli è nostro fratello »

Allorchè vuole fondare la *Giovane Svizzera*:

« Ma ognuno di noi deve raumentarsi che traciare un programma e lasciarne languire l'esecuzione non è degno di noi; chè, come Italiani, noi dobbiamo essere l'Associazione Provida, cercare dovunque nemici all'Austria, preparare elementi che isolati, non sarebbero nulla, ma che la scintilla Italiana galvanizzerà. »

L'Austria è il despotismo d'Europa. Addosso all'Austria! deve essere il grido dell'Europa. »

Dopo circa 70 anni una guerra contro l'Austria è l'argomento del giorno: ma allora era parte del fine, oggi non sarebbe che accessorio per stornare tutto ciò che abbiamo di torbido, d'insopportabile.

Più tardi: «... bisogna preparare le anime a ciò che sarà. Ah! se le rare intelligenze Italiane comprendessero! Se sentissero come io sento il movimento sotterraneo che scuote il mondo! »

Il pensatore che non si stanca, che ha voluto transigere, *pure sul nome*, sperando di levare la bandiera di un *cristianesimo umanitario*, in questi termini risponde ad un amico che gli aveva rammentato il passato: « Io sono esiliato come allora: credente come allora: solo e triste come allora. »

L'esilio mi ha perseguitato fino nel mio paese. Ho incontrato molte simpatie: ma non sono quelle delle quali ho bisogno; oggi vi sono compatrioti, che mi amano, essi non possono darmi la gioia; altri che mi ingiuriano e mi caluniano senza potere irritarmi. La mia vita scorre, e ribolle come una sorgente nel deserto. Io non potrei vivere che per le affezioni e le credenze: vi è una sventura in tutte le mie affezioni, ed isolamento in tutte le mie credenze »

Mazzini è morto, e non sono due giorni: tanti hanno parlato di lui, che io me ne sarei astenuto se il... *Governo Editore*, e le lettere scoperte non me ne avessero dato motivo.

E ne anche ho voluto toccare la questione dei Mazziniani: ho parlato di Mazzini.

Che dagli Italiani si conosce ed è venerato vecchio, dalla Barba incolta, dallo sguardo pieno di amarezza, senza pensare che anche il *Gran morto*... ebbe la sua giovinezza.

NINO PILONI.

## Cuore Repubblicano

È il titolo di un brillante opuscolo che l'amico TOCCI TERENCEZIO pubblicherà alla fine del corrente mese, ed è dedicato a tutti i repubblicani: dotti e indotti, ricchi e poveri, professionisti e operai.

Essendo un bel contributo all'educazione civile e morale del partito, lo raccomandiamo caldamente.

Si avverte che occorre affrettare le ordinazioni, perchè la tiratura sarà limitata al numero delle copie commissionate.

Una copia cent. 10. — Cento copie L. 8, franco di porto. — Rivolgersi all'Avv. TERENCEZIO TOCCI, Direttore di "Eva Moderna", — Vicolo Leutari, 29, ROMA.

## L'adattamento dei preti in Romagna

La nostra Romagna che, per l'educazione delle masse lavoratrici, si è fortemente organizzata, qui dove ferve il sentimento liberale, non può né deve lasciar passare inosservato il progredire lento e nefasto della organizzazione demo-cristiana. Il prete qui in Romagna ha saputo, come sempre e ovunque, adattarsi; qui dove un'opera spiegata ed aperta di contraddittorio non gli è possibile, lavora indefessamente allo scuro della sagrestia; lavora con una propaganda minuta, insinuante e nella chiesa e nelle case e ovunque s'infiltra, sale, sale e solo un bel giorno lo vedremo, quale gigante, dominarci dall'alto. E guardate, osservate la forte e grande organizzazione clericale che ha preso largo sviluppo nella nostra campagna; organizzazione che tenderà, speriamo invano, di sopraffare quella ora forte della Camera del Lavoro. E guardate il prete come asseconda il movimento progressivo delle masse lavoratrici e come sempre in esse s'infiltri! Vi sono i giornali il *Popolano*, il *Onneo* che difendono l'organizzazione operaia? ecco il *Savio* che a leggerlo vi trovate articoli con parole come: *proletari, salariati, emancipazione*, ecc., e sembrerebbe un giornale ultra liberale se infine d'ogni articolo non vi scorgeste l'invocazione a Maria Santissima, al Sacro Cuore di Gesù, al preziosissimo sangue del nostro Redentore. Si costituiscono cooperative di consumo? ecco il prete che subito v'impiana, nella parrocchia, la *cassa rurale*. Si costituisce una lega? ecco subito formare la lega cattolica. Sorge il partito riformista? ecco i democristiani. Fate un Ricreatorio?, istituite scuole serali e femminili? ecco in ogni parrocchia sorgere la scuola di catechismo per gli adulti, la dottrina per i bimbi, i ricreatori clericali in città e in molte parrocchie. Il circolo repubblicano o socialista ha la fanfara o la banda? ecco le fanfare e le bande della *squacciarella*. S'inaugura un vessillo? ecco il prete che alza le sue bandiere a diversi colori, ricamate, con l'asta simbolica, come se quelle associazioni fossero vera emancipazione di operai coscienti.

Nel campo scolastico la tattica non è diversa. Adattamento e scimiotamento. Tutto però all'ombra di nomi equivoci. C'è l'Unione Magistrale Nazionale? ecco una associazione magistrale italiana... *neutra*, con lo scopo di ristabilire la scuola sulle basi dei principii cristiani e coi mezzi che si troveranno nelle istruzioni promanate e da promanarsi dal Sommo Pontefice.

Politicamente il prete è con tutti; mi sbaglio: oggi il prete è socialista, riformista, rivoluzionario e conservatore in Italia, autocrate in Russia, liberale in Svizzera, ma repubblicano no. Non è e non può essere più repubblicano giacché la Repubblica Francese, che marcia sicura verso l'avvenire e lotta per la emancipazione economica del proletariato, ha cacciato da sé i nemici del popolo, gli sfruttatori della classe lavoratrice, i fannulloni, i parassiti. Un conforto pel partito repubblicano è dunque quello di non vedere i preti scimiotare il repubblicanesimo il quale ha per il clericalismo un'avversione speciale.

\* \* \*

Il *Savio* va in *bestia* (che S. Antonio Abate lo protegga) e la piglia coll'umile sottoscritto se Victor Hugo ha detto che i preti fan *mercanzia di tutto* e dice che i lettori del *Popolano* e del *Pensiero Romagnolo* sono degli *ignoranti*.

Gli *ignoranti* che a Borello leggono il *Popolano* ed il *Pensiero Romagnolo* sono molti, quasi tutti; gli altri, e sono davvero pochissimi, che leggerebbero il *Savio*, sono degli *analfabeti* e perciò ignoranti, superstiziosi ed asini più dei preti stessi, dai quali si lasciano sfruttare.

Borello, Luglio 1906.

pa-ce.

## LA PAGINA DEI LAVORATORI

### Camera del Lavoro di Cesena

#### Per lo scambio delle opere.

Nel Ravennate si combatte tutt'ora una buona battaglia per l'abolizione dello scambio delle opere nel lavoro di trebbiatura.

Con vivo interessamento noi seguiamo lo svolgersi di questa lotta titanica che la classe braccianti ha ingaggiato per l'affermazione di un diritto equo e legittimo.

Le organizzazioni del cesenate che per ragioni di opportunità ed anche per l'accordo preso colla Fratellanza Contadini, rimandarono ad una prossima annata l'agitazione in parola, confidano nella vittoria dei compagni di Ravenna e danno intanto affidamento sicuro che niuno dei nostri andrà a tradirli.

#### Ai contadini e ai braccianti.

In questo periodo di intenso lavoro campestre la Camera del Lavoro non dimentica di raccomandare alle leghe braccianti e contadini la massima osservanza alle disposizioni impartite e cioè: che sia abolito da parte dei coloni lo scambio delle opere in tutti quei lavori che per ragioni di umanità spettano alla classe dei braccianti; che le macchine per il taglio dello strame, del fieno ecc. siano adoperate per uso esclusivo dei coloni che le posseggono; che si vigili affinché il personale delle macchine sia organizzato e si osservino le tariffe di lavoro approvate dalle Fratellanze contadini e braccianti.

#### Cooperativa Scolastica.

Siamo lieti di apprendere che da parte della Lega Insegnanti si lavora con lodevole alacrità per dar vita alla progettata cooperativa scolastica. Auguri sinceri di buona riuscita.

A. Bartolini Segr.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

**Villalta di Cesenatico**, 7 corr. — Raffelli Ottavio di Villalta di Cesenatico si compiace far nota al pubblico, la generosità dell'animo e la solidarietà che regna nei nostri emigrati. A Saarbrücken (Germania) una malattia di tifo lo toglieva dal lavoro, spogliandolo dei pochi risparmi fatti con grave fatica e mettendolo in una posizione penosa, rattristante. Ma dove havvi una fede, un ideale, di quelli che i nostri grandi additavano per assurgere a dignità di popolo, là si trova il cuore che si commove alla sventura, che dà il suo obolo al bisognoso. E i seguenti cittadini, volentieri si offrono per una colletta onde rimpatriarlo, e che egli segnali all'ammirazione di tutti.

Zamagna Ulisse, Giunchi Carlo, Montanari Paolo, Lucchi Balilla, Brunetti Giuseppe, Amaducci Piero, Pavirani Amedeo repubblicani; Piombo Placido e Natali Aurelio socialisti.

A costoro, vada il saluto affettuoso del Raffelli che grato e memore sempre dei compagni tutti che lo beneficiarono, ringrazia commosso dall'intimo del cuore.

**Boratella**, 8 corr. (b. d.) — Domenica scorsa il Circolo "A. Fratti", tenne un'adunanza fra i soci che riuscì numerosissima.

Fra le diverse deliberazioni prese di indole interna, su proposta del compagno Biguzzi si votava pure un'ordine del giorno invitante il Partito repubblicano a dare maggior impulso alla nostra propaganda affinché le nostre popolazioni sentano il bisogno di muoversi ed agitarsi per ottenere quei benefici che non saranno mai spontaneamente concessi dalle classi dirigenti e per esse dal governo.

A promuovere questo lavoro utilissimo si invitava il Partito perchè disponesse di ogni mezzo per stimolare le energie dei nostri amici iscritti e per la Romagna si invitava la Consociazione nostra a prendere dei seri provvedimenti.

Si facevano voti infine perchè tutti i fratelli di fede avessero dimostrata la loro solidarietà coll'invitare le Associazioni a cui fanno parte ad iniziare questo movimento.

**Bertinoro**, 9 corr. (l. r.) — Nella seduta del Consiglio Comunale del 5 luglio fu approvata ad unanimità la proposta di erigere nel Cimitero un piccolo Panteon per raccogliere in esso gli avanzi mortali dei benemeriti cittadini nostri.

Alla nobile voce che per prima si alzò, incitando di tradurre in opera questa generosa idea, rammentando ai Bertinoresi che vi era un tesoro di ricordanze da strappare all'incuria degli uomini, all'oltraggio del tempo; che vi era un patrimonio di glorie nostre da salvare dall'oblivione, sia concesso uire oggi la mia, colla speranza di veder presto sorgere il tempietto delle sacre memorie paesane.

Questo piccolo Panteon accoglierà gli ultimi avanzi di Nicola Fabianini, di Carlo Fornasari, di Sebastiano Siboni e di tanti altri che diedero colla loro attività, di pensiero e di azioni, nobile impulso alla vita del nostro paese, e Bertinoro, in questa manifestazione di affetto patriottico e di riconoscenza, affermerà, con un'ara a' suoi grandi, non ancora apprezzati secondo il loro merito, la non mai smentita ospitalità, rammentando con Euripide che:

« Onor fatto agli estinti è ai vivi onore. »

Passino i tempi, ma degli uomini eccelsi rimanga sacro ai posteri il nome e l'esempio, perchè la religione delle memorie è la sola ed augusta depositaria delle tradizioni della vita.

**Sarsina**, 12 corrente (*asper*) — Domenica scorsa ebbero luogo le elezioni amministrative comunali. Per la cronaca traduco la lettera che L. Pisone, giunto qui in incognito, dirige in proposito a M. A. Plauto.

« Lucio Pisone all'amico M. A. Plauto salute

« Quando 2122 anni or sono, dopo di aver ucciso il cavallo di Annibale vincitore delle schiere sarsinate e romane, discesi nell'aveno, ove tu giungesti 32 anni dopo carico d'alloro e di... debiti, non avrei mai pensato di poter tornare a riveder le stelle.

« Ma il buon padre Pluto, che, ad ogni millennio, accorda favori ai più eletti della sua colonia, mi consiglia di venire a respirare per qualche giorno l'aria balsamica dei nostri appennini. —

« Ohi come tutto è cambiato! — Persino i nomi!... Non più Umbria, Romagna; non più tempi e monumenti, non più i Fori, le terme e i sontuosi palagi: pochi ruderi, attestano un passato, della cui gloria i moderni abitatori hanno qualche dubbio.

« Il ricordo di te e delle commedie, che molti leggono e pochi intendono, è ancora vivo. Il tuo nome è scolpito in marmo in qualche canto di una Piazza e sul fronte di un Museo: il mio sta timidamente impresso in un viottolo oscuro, quasi a testimoniare che qui i guerrieri non farebbero più fortuna. —

« Arrivai in giorno di molta affluenza di popolo. — Erano indetti i comizi per l'elezioni del Collegio dei Deudrofori, che ora si chiama con altro nome. —

« Non vidi nè littori, nè tribuni della plebe: un Centurione senz'armi era a custodia della Curia.

« Gli di elettori una lontana tribù, giunti a manipoli, non si affrettarono cogli altri. — Ne fui sorpreso. —

« Mi dispero che non erano discendenti umbri, nè romani, ma di un certo Malatesta che, molti secoli dopo la nostra morte, aveva fatto mal governo di questi luoghi. —

« All'ombra della sua rocca qualche non degenerate nepote sogna forse le gioie del feudalismo; ma parmi che i tempi non volgano propizi per rimettere in uso i costumi romani o i medioevali. Nè Cesare, nè il duca Valentino.

« A tarda sera i banditori pubblicarono i nomi degli eletti.

« La tribù lontana aveva eletto un solo Console! —

« Un particolare degno di nota. — Pare che i nostri posteri non siano troppo teneri dei medici.

« Non dirlo al nostro Niceforo e ad Esculapio, se per caso t'incontri con loro. —

« Vado alle *acque baiane* e di lassù ti scriverò le altre impressioni del mio viaggio. »

**Cesenatico**, 12. — "Il Trovatore". — Anche quest'anno, col 29 Luglio, si aprirà il Teatro comunale di Cesenatico.

L'opera prescelta è il vecchio ma pur sempre bello e popolare *Trovatore* di G. Verdi.

Gli artisti saranno:

*Giorgio Puliti* (Conte di Luna) che in quattro anni di carriera ha raccolto allora in parecchi teatri fra cui Tunisi e, recentemente, a Cagliari.

*Maria Vaccari* sarà un'ottima Azucena poichè in vari teatri è stata una zingara applaudita. A Reggio

Emilia, a Parma, Pisa, Padova ecc. ha ottenuto meritati successi.

**Teresina Passanti** — che avemmo occasione di sentire nell'Amico Fritz a Ravenna — è reduce dal Dal Verme di Milano ove si è distinta in Cendrillon. Sarà, senza dubbio, un'ottima Eleonora che possiede ottimi mezzi vocali ed arte squisita.

Il basso **Stagni-Tersi Colombo** viene preceduto da buona fama.

Sosterrà la parte di Manrico il tenore **Borghini Enea**. È debuttante; ciò nullameno si sa che è munito di una voce potente che gli ha acquistato onori al Liceo e che i maestri profetizzano una speranza dell'arte. Un professore del liceo ci assicurava che sarà un Manrico eccellente e che il suo debutto sarà un trionfo.

Direttore e concertatore sarà il M.<sup>o</sup> Sebastiano Savoia. Non a guari i giornali bolognesi unanimi, hanno elogiato il giovane Maestro che si è rivelato, in un lavoro suo, — l'Orfeo — un bravo compositore. Egli concertò e diresse il suo Orfeo con maestria tale da meritarsi il plauso e le congratulazioni di esimi maestri che assistettero la perfetta esecuzione. Il Savoia è un giovane studioso, amante dell'arte, dotato di non comune ingegno onde è facile presagire che avrà uno splendido avvenire.

Cesenatico dunque avrà un buon spettacolo e l'impresa farà ottimi affari.

×

— L'egregio amico nostro M.<sup>o</sup> Guglielmo Giunchi è stato nominato direttore della banda di Montegrimano. Il giovane Maestro nei due anni che è rimasto fra noi si è cattivata la stima e la simpatia di tutti poichè ha dimostrato di sapere concertare e dirigere ottimamente un corpo musicale, e di avere una singolare attività nelle sue mansioni. Nel mentre ci congratuliamo col l'amico Giunchi gli facciamo auguri di un avvenire splendido: avvenire che non può mancare a chi — come lui — è dotato di singolare bontà d'animo, di buon ingegno e di grande amore allo studio.

## II Dott. FRANCESCO BAZZOCCHI

**Medico-Veterinario** rende noto pubblicamente che col 15 Luglio corrente inizia in Cesena l'esercizio professionale, con recapito al proprio domicilio Borgo Cavour n. 12 e Farmacia Giorgi.

## Cronaca.

14 luglio 1906.

**Consiglio Comunale.** — Il Consiglio Comunale per la trattazione dei seguenti oggetti, che doveva aver luogo oggi alle ore 15.45 è stato rimesso a sabato prossimo 21 corr. alle ore 20,30.

1. Nomina di un Consigliere della Congreg. di Carità invece del Sig. Gattamorta Giuseppe rinunciatario.
2. Regolamento daziario. Modificazioni suggerite dal Ministero delle Finanze e deliberazioni relative.
3. Domanda della Società orchestrale Cesenate per ottenere un sussidio onde sopperire al disavanzo subito in occasione dello spettacolo dato nel 19 Maggio u. s. per le onoranze a Verdi.
4. Liquidazione della pensione a Lunedei Assunta ved. Civenni.
5. Domanda di Aristodemo Magnani, messo del Giudice Conciliatore per collocamento a riposo e liquidazione del cumulo spettantegli.
6. Idem dell'impiegato Giuseppe Sacchetti, copista disegnatore presso l'ufficio tecnico.
7. Sussidio di L. 200 per i danneggiati dall'eruzione del Vesuvio (2.<sup>a</sup> lettura).
8. Pagamento di L. 214,87 spese occorse in occasione del Comizio Magistrale 24 maggio u. s. (2.<sup>a</sup> lettura).
9. Istituzione di un Consorzio col Municipio di Roverano per il servizio ostetrico (2.<sup>a</sup> lettura).

Seduta segreta.

10. Nomina del titolare per la condotta medico-chirurgica del 7.<sup>o</sup> circond. rurale con residenza a Callisese.
11. Collocamento a riposo e liquidazione di un indennizzo annuo vitalizio al Veterinario Ettore Cacciaguerra.
12. Nomina dell'assistente Archimede Mambelli ad Ufficiale dei Pompieri.
13. Domanda del bidello Secondo Dall'Olio per computo del servizio provvisorio agli effetti della pensione.
14. Gratificazione di L. 204,99 alla maestra Giulia Rocchi Dalmondo (2.<sup>a</sup> lettura).

**La morte di un benefattore.** — Il Conte Andrea Neri, morto il 10 corr. nell'età di 63 anni è lasciato proprietario dell'intero suo patrimonio, il Municipio, ed usufruttuari i poveri della Parrocchia di S. Pietro non come è costituita oggi, ma come lo sarà un dì che siane distaccata la nuova del Macerone. Amministratore un Consiglio composto di sei proprietari grandi e piccoli il Parroco compreso di detta Parrocchia.

Il lascito deve essere intestato a Pietro Spinelli defunto vari anni sono, ed al quale avrebbe lasciato il patrimonio suddetto se non premoriva.

La sera dell'11 corr. il Sindaco, informato dal Notaio Trovanelli, del suddetto testamento, dispose immediatamente perchè avessero luogo i funerali nel giorno successivo, funerali religiosi in omaggio alla volontà del Defunto e dei parenti che già avevano predisposto. Nel mattino successivo il Sindaco pubblicò un manifesto e ne avvertì la Congregazione di Carità, la quale mandò una rappresentanza degl'Istituti dipendenti e cioè le Orfane, gli Orfani, le ricoverate ed i ricoverati nell'Istituto Roverella.

Intervennero anche i bambini dell'Asilo Infantile.

Il Municipio inviò una corona di fiori, il Gonfalone ed un drappello di Pompieri, le Guardie ed i donzelli del Comune.

Ai funerali intervennero il Sindaco ed alcuni Consiglieri Comunali e vari impiegati del Comune e della Congregazione.

Intervennero pure molte altre persone. L'inventario dell'eredità si comincerà quando si potranno togliere i sigilli apposti dal R. Pretore ad istanza dei parenti.

L'Eredità consiste in dieci poderi e nella parte della Villa Neri con relativo terreno spettanti al Defunto.

Da quanto si è potuto sapere i beni stabili anno un valore di circa duecentomila lire. Si dice che vi siano anche varie somme in depositi presso Istituti ed in titoli di rendita. Ma nulla di preciso per ora si può assicurare.

Alcuni sostengono che vi sia un altro testamento ma le ricerche fin qui fatte a nulla anno approdato.

**All'Orfanotrofo femminile.** — Gentilmente invitati, abbiamo visitato l'esposizione dei lavori di cucito, ricamo e stiro eseguiti dalle ricoverate nel nostro orfanotrofo femminile, e siamo rimasti veramente ammirati dell'esattezza, della precisione, del buon gusto di cui le giovani esecutrici hanno dato prova nei generi più disparati: dalle camicie da uomo e da donna ai vestiti da signora e da bambini, dai ricami in bianco a colori e in oro e molti dei quali addirittura magnifici — ai più difficili capi di stiratura semplice ed a lucido.

Rallegramenti sinceri alle brave orfanelle, alle loro egregie maestre — la Sig. Bianca Biribanti pel ricamo, la Sig. Cesira Moutanari pel sarteggio e la Sig. Domenica Berardi per lo stiro — ed alla Sig. Vittorina Rambelli — soprainendente all'Istituto — che con amore materno e con assidua cura ha portato e porta nell'orfanotrofo un'impulso di vita nuova e proficua per l'avvenire delle povere ricoverate.

**Invece di fiori.** — L'Ing. Vincenzo Angeli e famiglia in occasione della morte della compianta Sig. Ernesta Gaudenzi - Mariuelli ha mandato lire dieci al Patronato Scolastico il quale invia sentiti ringraziamenti.

Il "Cuneo", ripete — su per giù — quanto ha già detto circa l'amministrazione comunale di Cesenatico. Giacchè il giornale socialista dice che continuerà a confutarci, così aspetteremo ch'egli finisca e poi risponderemo.

**Agli Agricoltori e Coloni.** — Nell'adunanza tenuta sabato scorso da questo Consorzio fra proprietari di Macchine trebbiatrici, unifor-

mandosi ai deliberati dei Consorzi delle vicine città di Forlì e di Ravenna, addetto alle Macchine, all'ingente spesa per l'assicurazione obbligatoria degli operai e dei coloni impiegati nella battitura, hanno deliberato i seguenti premi.

*Frumento* per la pianura a tutto Luglio 3 1/2 %, per la collina dal 1 Agosto in avanti minimo 3 1/2 %.

*Avena* 5 %.

*Semi minuti.* Erba medica falciata L. 12, segata L. 16, trifoglio falciato L. 14, sulla L. 20 al quintale.

**È aperto il concorso** per titoli e per esami al posto di Segretario Tecnico Direttore dell'ufficio di Statistica, nell'Amministrazione della Cassa M. C. Italiana per le Pensioni, con sede in Torino, Via Pietro Micca, N. 9.

**Siete lavoratore del mare?** Leggete il giornale ora ingrandito *I lavoratori del mare*, pubblicazione quindicinale della Federazione Nazionale, che combatte i vostri oppressori, che difende i vostri diritti, che tutela i vostri interessi e che svelando tutte le ingiustizie che si commettono ai vostri danni, prepara la vostra redenzione.

**Al R. Istituto Tecnico di Forlì** sono stati promossi senza esame i cesenati: Maldini Edgardo e Ravaglia Guido dal 1.<sup>o</sup> al 2.<sup>o</sup> Corso e Bazzocchi Antonio dal 2.<sup>o</sup> al 3.<sup>o</sup> Corso di Ragioneria e Commercio.

Ai bravi giovani rallegramenti ed auguri.

**Il concerto militare** suonerà domenica 15 corr. in Piazza V. Emanuele alle ore 20,30 il seguente programma:

1. Marcia dell'Opera "Il Profeta", — Mejerbeer.
2. Sinfonia "Il Barbiere di Siviglia", — Rossini.
3. Atto 1.<sup>o</sup> "Orfeo all'Inferno", — Offenbach.
4. Atto 3.<sup>o</sup> "Rigoletto", — Verdi.
5. Valzer "L'amour et la vie", — Duissaint.

**Macello pubblico.** — Macellazione dal 7 a tutto il 13 corr.

	Bovv	Vacche	Vitelli	Castrati	Pecore	Agnelli
Municipio . . . . .	8	—	4	4	—	—
Salberini F.lli . . . . .	2	2	3	1	1	—
Palmieri F.lli . . . . .	4	1	4	2	2	—
Valzania A. . . . .	2	1	3	1	1	—
Palmieri G. . . . .	1	1	3	1	1	—
Angeloni C. . . . .	2	1	2	—	2	8
Amaduoci C. . . . .	1	1	2	—	8	5
Pasolini M. . . . .	—	2	—	—	—	2
<b>Totale N.</b>	<b>15</b>	<b>9</b>	<b>21</b>	<b>9</b>	<b>10</b>	<b>15</b>

DANTE SPINELLI — red. res.

Cesena Tip. Vignuzzi e C. — Corso Garibaldi n. 62

## RINGRAZIAMENTO

Le famiglie COMANDINI e BRIANI sentono il dovere di porgere i più vivi ringraziamenti e di esprimere i sensi della più alta stima e riconoscenza all'esimio Prof. **Archimede Mischi** che con grande ardezza e rara perizia operava la loro diletta LINDA liberandola da morbo gravissimo e ridonandola all'affetto dei suoi cari. Ringraziamo pure vivamente il Prof. **Artidoro Venturoli** che assistette e coadiuvò all'importante atto operatorio, i Dottori **Arnaldo Vecchi**, **Ettore Venturoli** e **Angelo Bonelli** che efficacemente si prestarono durante l'operazione e infine tutto il personale dell'Ospedale per le pazienti ed amorose cure prodigate.

Cesena, luglio 1906.

LUIGI OLIVA, ORSOLA GRAZIOLI STABLUMI, lo zio VALENTINO, MARIA STABLUMI in VESI, ANTONIO VESI, sentono il dovere di ringraziare pubblicamente i medici **Baronio dott. A tanasio** e **Mauuzzi dott. Giuseppe** per le assidue e amorevoli cure prestate alla loro cara

CELESTINA

durante la sua lunga e penosa malattia, e così pure tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto alla cara estinta, accompagnandone la salma al cimitero.